

# Fiat, e dopo l'accordo la tempesta



Gino Giugni

«Non capisco gli attacchi di Bruno. Gli sono saltati i nervi»



Bruno Trentin

Sergio D'Antoni

«La Fiom ha sbagliato. Trentin non ha capito, solo noi abbiamo vinto»



## «Ma perché Trentin deve guastare la festa?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO Terremoto tra Gino Giugni e Bruno Trentin. A ventiquattrore dall'accordo tra sindacati e Fiat il sismografo delle reazioni registra un inatteso principio tellurico tra il ministro del Lavoro e il segretario generale della Cgil. Le scintille a distanza tra i due si innescano per un passaggio dell'intervista al leader sindacale pubblicata ieri dal nostro giornale. Il ministro che ieri a Torino ha partecipato nel vecchio Arsenale che ospita il Sermig alla commemorazione di Sandro Pertini a quattro anni dalla sua morte scuote la testa quando una sua stretta collaboratrice gli mette la prima polce nell'orecchio. Le dichiarazioni «incriminate» di Trentin passano velocemente sotto le sue lenzuola. Poi la reazione di istinto appena ammorbidita da un'ironia che paradossalmente raddoppia lo spunto tagliente. E coincidenza vuole che il giudizio lo colga proprio nella città in cui è candidato per il bicendario per il polo progressista.

«Non capisco proprio non capisco - borbotta il ministro - che cosa spinga un provato e fidato amico come Trentin a dire che "alcuni collaboratori del ministro si sono comportati più da scrivani della Fiat che da funzionari pubblici garanti dell'interesse collettivo". A meno che non gli sia saltata qualche valvola».

**Allora, perché questa coda di polemiche?**

«Vorrei saperlo tanto più che Trentin ha dato un enorme contributo a questo accordo. Perché ora ci deve guastare la festa? Né capisco quel riferimento al 14 gennaio - il giorno della rottura - che compare nell'intervista. Secondo l'amico Bruno tecnici, ingegneri e progettisti non sarebbero scesi in campo - se i sindacati avessero accettato le proposte del ministro del Lavoro. Erano proposte - aggiunge - che tra i loro riflettano molta prudenza mentale e politica». Dei miei collaboratori. Ebbene in quell'occasione non ci fu da parte mia alcun intervento. Il ministro lo ribadisce non propone nulla ma fece da mediatore tra le parti. L'ultima annotazione Trentin non ricorda forse che all'accordo hanno lavorato per due terzi i miei collaboratori? Ed ancora. L'intesa? Nulla è perfetto ed era il massimo che si potesse realizzare. Un accordo di crisi e di ristrutturazione deve essere giudicato nel suo contesto. Non si è trattato di distribuire

benefici ma di consentire alla più grande azienda italiana di restare in vita e possibilmente in buona salute ed ai dipendenti dello stesso di non subire privazioni più dell'inevitabile».

**Toccherà però ad un nuovo governo gestire e soprattutto farlo rispettare. Con quali garanzie?**

«In primo luogo con l'ausilio di quella clausola - cui attribuisco molta importanza - che parte di un presupposto le aziende possono sbagliare. Di qui la verifica prevista nell'ipotesi di scarto tra fase attuativa e ristrutturazione produttiva nonché occupazionale. Ebbene anche alla luce di questo risvolto non so spiegarvi la nota in negativo di Trentin. Ma spero che Bruno non me ne verrà per il mio impulso d'ira».

**La Fiom Piemonte non ha nascosto il suo giudizio negativo sull'accordo. Tuttavia negli stabilimenti di Mirafiori e di Rivalta si è avuta una valanga di «sì» che esprimevano il consenso dei lavoratori alla linea sostenuta dalla Fiom piemontese nella trattativa. Che cosa ne pensa, in proposito?**

«Qui ha influito una diffidenza che si può ben capire nei confronti dell'azienda e che ha alimentato il sospetto di una volontà autoliquidatoria che per la verità mi sembra contraddetta dallo stesso testo del piano e da cui ci siamo messi al riparo appunto con la previsione di verifiche con tutte le loro possibili conseguenze».

**Rimane sospesa l'incognita della Deutsche Bank (che controlla un robusto pacchetto di azioni Fiat), che avrebbe espresso in un documento riservato la chiusura delle produzioni automobilistiche al nord...**

«Di quell'analisi non so nulla. Ho chiesto il presidente del Consiglio Azeglio Ciampi che di banche se ne intende ma non risulta nulla. Forse è naturale che le banche quando comprano azioni facciano le loro perizie. Può darsi che ci sia uno studio in cui il Istituto tedesco (seconda banca europea alle spalle del Credito liornese ndr) esprima un parere tecnico. Può essere. Non lo so. Evidentemente il testo è così riservato che nessuno lo ha visto».

## Dietro le polemiche

Evidentemente il fuoco covava sotto la cenere. E infatti non sono passate ventiquattrore dalla firma dell'accordo sulla Fiat e, tra tutti gli attori, sindacati e ministro del Lavoro, sono scoppiate le polemiche. Si scaricano così le tensioni di una vertenza in cui la posta in gioco è stata altissima. Da un lato, è emerso con chiarezza che in discussione era il destino industriale della principale azienda italiana, del tipo di rapporto che questa instaura con le risorse pubbliche e le politiche economiche del governo del paese. Dall'altro, le votazioni delle assemblee dei lavoratori hanno riportato in primo piano il problema del rapporto tra sindacato e l'intero universo del mondo del lavoro, cioè di quale tipo di organizzazione sindacale verrà fuori dalle macerie delle relazioni industriali degli anni Ottanta. Da questo punto di vista la vertenza Fiat è stata per diversi aspetti un grande laboratorio, che per di più ha operato nel pieno di una recessione senza eguali nella quale si è dovuto governare la perdita di posti di lavoro. C'è da stupirsi che si discuta e con asprezza?

ROMA Non si è ancora asciugato l'inchiostro delle firme sull'accordo Fiat e già scoppia virulenta la polemica tra i sindacati. Ad accendere la miccia è stata l'intervista di Bruno Trentin apparsa ieri sul nostro giornale ma già nella settimana che ha preceduto la conclusione del negoziato la tensione tra le organizzazioni di categoria era cominciata a salire.

Ieri il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni rimprovera a Trentin di aver condotto un «attacco a freddo» contro la sua organizzazione accusa il segretario della Cgil piemontese Claudio Sabatini di usare argomentazioni «staliniste» quando afferma che Fim e Uilm avevano deciso di firmare l'accordo già da molto tempo. L'impressione che se ne ricava è che la Cisl e soprattutto la Fim hanno dovuto ingoiare molti rospi durante il negoziato che hanno mostrato molta disponibilità verso il travaglio Fiom ma ora ad accordo firmato sentono la necessità di sfogarsi di scroscii di dissenso tutte le tensioni accumulate. Bruciano soprattutto le dichiarazioni della Cgil del Piemonte sull'«inaffidabilità» degli altri sindacati nella vertenza ma esse diventano fionde di ripercussioni gravissime «perché» dice D'Antoni - hanno trovato una sponda nazionale nelle dichiarazioni di Trentin.

Ma la cosa più importante è che il vigore della polemica spinge D'Antoni a rivendicare alla Cisl tutto il merito della conclusione della trattativa. «La vertenza Fiat - dice il leader di via Po - dimostra che solo un sindacato fondato sulla partecipazione che ha totalmente superato una concezione antagonista dei suoi rapporti con l'impresa può assicurare soluzioni che risultano convenienti alle aziende, al sindacato e ai lavoratori». D'Antoni mette sullo stesso piano Fiat e Cgil ambedue protese ad ostacolare la chiusura positiva della vertenza. Le reazioni di Trentin dice D'Antoni dimostrano solo che «la Cgil fatica moltissimo ad adeguarsi al modello partecipativo del sindacato».

A riprova di questo ragionamento il segretario generale della Cisl fa riferimento alla sottovalutazione che ci sarebbe da parte della Cgil dei risultati ottenuti sui contratti di validità nell'accordo siglato con la Fiat. Ricorda che

sia la Cgil che la Uil hanno a lungo osteggiato la loro applicazione che per molto tempo si è parlato di «partizione della misera». Totalmente opposta a quella della Cgil la valutazione delle assemblee operaie. Il sì all'accordo viene interpretato come conferma dell'infondatezza delle resistenze della Fiom. «L'80% dei consensi» dice il segretario della Fim Pier Paolo Baretta - non si costruisce in una sola notte. Noi avevamo parlato centinaia di volte coi lavoratori e conoscevamo il loro orientamento per una soluzione positiva della vertenza».

Per Raffaele Moresse segretario generale aggiunto della Cisl che era stato attaccato direttamente da Trentin nella sua intervista di ieri le posizioni della Cgil sulla vertenza Fiat hanno una relazione diretta col problema dell'unità sindacale. Al leader della Cgil che aveva affermato che la Cisl era vittima «di una malattia infantile del sindacalismo» di stampo autontano e insensibile alle prerogative democratiche dell'universo dei lavoratori rispetto agli iscritti Moresse rimprovera una sorta di malattia «senile» animata da un orientamento «continuista» rispetto al sindacato del passato. «Il nuovo sindacato unitario che noi vogliamo costruire anche subito» - continua il numero due della Cisl - nasce invece da una netta frattura con questo passato».

Ieri anche la Uilm è scesa in campo contro la Fiom. In una nota per la stampa si afferma che «i risultati positivi delle assemblee stanno a dimostrare che non c'è congruenza tra le posizioni del coordinamento della Fiom e l'opinione dei lavoratori». La Uilm considera una «gravolosa» l'adesione dell'ultimo al testo proposto dal ministro del Lavoro. «È evidente - continua la nota - che la presunzione della Fiom di fare l'opposizione in nome e per conto di larghe fasce di lavoratori è stato il frutto di uno scontro politico interno».

E intanto il segretario del Psi Ottaviano Del Turco applica anche all'accordo Fiat il suo schema di lotta. «A due fronti - riflettano sul voto dei lavoratori - dice Del Turco - tutti coloro che per puro calcolo elettorale a destra e nella sinistra massimalistica hanno puntato al fallimento del negoziato».

## Cisl contro Cgil: «Anche lei voleva la rottura»

PIERO DI SIENA

## ARESE. In 10mila hanno affollato la fabbrica vuota «Ho chiesto di votare sì E adesso resto a casa...»

ANGELO MELONE

Capelli bianchissimi corporatura massiccia voce burbera tradita da uno sguardo dolce. È Alvaro Superchi uno degli operai «storici» dell'Alfa di Arese segretario della sezione di fabbrica del Pds e ora in attesa del telegramma che ne farà un futuro pensionato. In molti hanno potuto vedere venerdì sera discutere i dati del voto accanto al giornalista della Rai durante le tante «direzette» che i quotidiani hanno fatto da Arese. E soprattutto l'hanno potuto veder assente mentre si sottolineava quel fenomeno «concertante» che è accaduto nella grande fabbrica alle porte di Milano quasi il 95% dei lavoratori ha partecipato alle assemblee e al voto. Anzi di più i diecimila operai dell'Alfa sono tornati nella fabbrica chiusa da settimane (sono tutti in cassa integrazione) dalle loro case sparse in mezza Lombardia apposta per votare. Non ci potremmo giurare ma è probabilmente una cosa quasi unica nella storia sindacale. Cosa c'è dietro?

«Cosa c'è dietro? Niente. Anzi moltissimo. Ero sicuro che saremmo venuti tutti al di là del voto che volevano esprimere. Perché questa è una fabbrica storica e perché c'è una grande coscienza politica e sindacale. È il caso più duro che la Fiat abbia mai incontrato. E non è finita qui. Quello che è successo venerdì deve restare ben in mente alla Fiat. Andremo via in tanti andranno via anche tanti delegati sindacali ma quelli che rimangono gli hanno in questo mo-

dopo mesi che siamo a casa. Comunque c'era la fabbrica piena». E che effetto ti ha fatto? «Una gioia immensa. Non stavamo tutti insieme in fabbrica dal settembre del '91 quando la scommessa ora gli impegni vanno mantenuti».

La scommessa. Parla come al solito con durezza Superchi. Ma c'è qualcosa che non va Stanco? «Mi sento stancamente bene. Ora devo solo capire bene come verrà formulato il decreto». Non è questo dunque il problema. Ha vinto il «sì» all'accordo. Hai chiesto di votare a favore qualche dubbio? «Tanti dubbi li ho sempre avuti. Ma adesso anche qualche certezza in più. Senti col cuore (come si dice) avrei forse votato no ma con il cervello sono convinto che ho che abbiamo fatto bene. C'è un impegno fino al '96 e per il futuro sono convinto che almeno per quanto riguarda la fabbrica non si faranno mettere i piedi in testa. Mi sognava andare a vedere. C'è un'altra questione che agita per le discussioni e se dopo le elezioni governano la Lega e Berlusconi? Che fine fa l'accordo? Finché ci fosse un questo governo con tutti i suoi limiti vorrei vedere Giugni che si rimangia tutto. Ma se vengono quelli...».

Come vedi i rischi vengono da due parti. Mi fa paura quel che può accadere dopo il 27 marzo? «Forse sono tornati in fabbrica anche per questo e molti per dire il loro «no» convinto. «E sai molti erano anche incazzati. Ma come dicevano precipitarsi qui proprio di venerdì



Una manifestazione di lavoratori dell'Alfa

Luca Bruno/Ap

## POMIGLIANO. La solitudine della Sevel «Abbiamo perso noi e tutto il sindacato»

EMANUELA RISARI

La cometa del telefono manda le note altissime di una radio che cerca di coprire il frastuono della «linea» in movimento. Ancora per poco ancora fino a maggio. Poi la Sevel chiuderà secondo quello schema secco prospettato dalla Fiat e respinto dalle assemblee dei lavoratori. «Parliamo di un consorzio per la rottamazione ma lo sanno che qui è un affare di camorra? Con chi lo farà la Fiat questo consorzio?». Lello Sodano 40 anni delegato Sevel dal '77 è il leader stonco della fabbrica. Come gli altri venerdì è tornato al lavoro. Mastucando amarezza. «No alle assemblee non è venuto nessuno del nazionale. Davano per scontato il nostro rifiuto all'accordo e non si sono presentati. Credo che la Cgil pagherà un prezzo altissimo per questa scelta e me ne spiace». Il no della Sevel sarebbe dovuto arrivare a Roma proprio nel momento della firma. Invece sono rimasti tutti a Pomigliano. «Nelle assemblee c'è stato un clima pesante di delusione e di rabbia. Eravamo preoccupati che venendo a Roma potesse succedere qualcosa. Invece vogliamo mantenere un livello di civiltà di rapporti corretti anche rispetto al sindacato. Ma andremo avanti con la nostra battaglia».

E come ora che i giochi sono fatti? «L'accordo va modificato da subito sui punti che non garantiscono i lavoratori. Prendi i prepensionamenti da noi in realtà avranno i requisiti 90 operai e una trentina di operai. Con la mobilità lunga si arriva al massimo a 200 persone. E gli altri? Dove li prendono? Sulla rottamazione non ci sono numeri precisi. Non è vero che la Fiat è interessata alla reindustrializzazione di quest'area. Tutte le ipotesi sulla rottamazione e sulla revisione sono fumose e di là da venire. È un accordo questo? E la questione delle Uipa questa parte va cancellata sono reparti di confine e in crisi. Lo stesso Trentin va da sempre dicendo che «sono la vergogna d'Italia. Poi nel coordinamento da degli irresponsabili a noi perché questo è l'unico accordo possibile. Davvero questo sindacato fa solo il notaio della Fiat?».

Sodano parla lentamente tranquillamente con una grande stanchezza nella voce. «Alla Fiom ora chiediamo di mantenere gli impegni presi quando garantiva che non avrebbe permesso la chiusura di nessuna fabbrica. Intanto penso che di nuovo il sindacato ha perso un'occasione storica per ribaltare i rapporti di forza con la Fiat. Il gruppo per la prima volta era unito. Si poteva fare di più questo è il grande rimpianto. Ora i lavoratori si sentono traditi. credo non ci metteremo molto a veder tornare indietro le tessere. Questa è la fabbrica di Pomigliano tutta la città è stata con noi. Si poteva fare di più».

Condannati alla chiusura alla solitudine alla perdita del proprio patrimonio di comunità? «Nessuna rivista detto Sodano in assemblea. Ma il sindacato saprà ascoltare quei mille «no?».